

Bruno Marolo

ATOMICHE in Italia

Intervista al massimo esperto Usa:
«Nelle basi italiane c'è un arsenale
centinaia di volte più potente
della bomba che distrusse Hiroshima»

«C'è un accordo segreto tra Stati Uniti
e Italia, si chiama Stone Ax, Ascia di pietra
Per ragioni politiche i mandantini della Nato
si oppongono alla possibilità del ritiro»

«L'Italia è un cimitero di dinosauri nucleari»

L'esperto americano William Arkin: «Gli Usa pronti a eliminare le armi atomiche ma il governo non lo chiede»

chi è

• **William Arkin** è considerato uno dei massimi esperti americani di armi nucleari. Dal 1974 al 1978 ha fatto parte dei servizi di controspionaggio dell'esercito, e in seguito ha messo la propria competenza al servizio di organizzazioni non governative che si oppongono alla proliferazione nucleare. Ha collaborato fra l'altro con Greenpeace, Human Rights Watch e il Natural Resources Defence Council. Scrive regolarmente per il bollettino degli scienziati atomici e il Los Angeles Times, e commenta gli eventi militari per la rete televisiva Nbc. È professore associato della School for Advanced In-

ternational Studies della John Hopkins University. Arkin ha accesso a fonti privilegiate nel governo e nelle forze armate americane. Il suo ultimo libro è «Code Names: Deciphering U.S. Military Plans, Programs and Operation in the 9/11 World (Nomi in codice: la decifrazione dei piani militari, dei programmi e delle operazioni degli Stati Uniti dopo l'11 settembre)». Tra i 300 nomi in codice rivelati vi è «Stone Ax - Ascia di Pietra», che si riferisce all'accordo nucleare segreto tra Italia e Stati Uniti. La documentazione raccolta da Arkin ha costretto l'am-

ministrazione Bush a silurare il generale Jerry Boikin, sottosegretario aggiunto della Difesa, responsabile dei servizi segreti. La Nbc, in una trasmissione curata da Arkin, ha diffuso la registrazione di un discorso in cui il generale sosteneva tra l'altro: «Quando combattevo contro i signori della guerra musulmani in Somalia sapevo che il mio Dio era più forte del loro, il mio era il vero Dio e il loro era un idolo. È stato Dio a mandare George Bush alla Casa Bianca. La nostra religione cristiana ebraica vincerà contro un nemico che ha nome Satana».

WASHINGTON L'Italia è un cimitero dei dinosauri nucleari. Nelle basi americane di Aviano e Ghedi Torre vi è un arsenale centinaia di volte più potente della bomba che distrusse Hiroshima, ma privo di vera importanza strategica. I generali del Pentagono hanno proposto di eliminarlo, ma si sono scontrati con la resistenza dei «mandantini europei della Nato», la burocrazia civile e militare che considera le armi atomiche una fonte di potere. I paesi della Nato come l'Italia, che non hanno la potenza militare di Francia e Gran Bretagna cercano nella cooperazione nucleare con gli Stati Uniti un modo per contare di più in seno all'alleanza. William Arkin, considerato uno dei massimi esperti americani di armi atomiche, lo ha spiegato in una intervista esclusiva all'Unità.

Esiste un accordo nucleare segreto tra Italia e Stati Uniti?
«Il suo nome in codice è Stone Ax, Ascia di Pietra. È il dispositivo tecnico per il dispiegamento delle armi atomiche in Italia, che stabilisce il numero delle testate nucleari e le basi in cui trovano posto. Risale agli anni 50 ed è stato continuamente aggiornato, con l'approvazione del presidente degli Stati Uniti e del presidente del consiglio italiano».

In che cosa consistono gli aggiornamenti?
«Ogni due anni, il presidente americano firma una direttiva chiamata "Weapons Deployment Authorization", per il dispiegamento delle armi nucleari. Se in un paese vi sono cambiamenti significativi il dispiegamento è preceduto da un negoziato. Durante la guerra fredda in Italia vi erano centinaia di testate americane. In seguito l'accordo "Stone Ax" è stato cambiato più volte per riflettere le successive riduzioni. Il cambiamento più significativo è stato il ritiro delle armi nucleari dalla base di Rimini negli anni '90. Oggi le basi nucleari sono soltanto due, Aviano e Ghedi Torre».

Secondo un rapporto del Natural Resources Defense Council in queste basi vi sono 90 testate del tipo B 61. Ciascuna ha una potenza massima di 107 kiloton, dieci volte superiore alla bomba di Hiroshima.

«Il rapporto è molto accurato e attendibile. Il numero 90 si riferisce all'ultimo accordo tra Italia e Usa, che indica il numero di testate nucleari della Nato autorizzate in ogni base. Non è detto però che tutte le testate previste si trovino in ogni momento sul suolo italiano. Secondo le mie fonti in questo momento ve ne sono una decina a Ghedi Torre e circa 40 ad Aviano».

Quale è la loro funzione?
«Questo è il punto. A cosa serve un arsenale nucleare in Italia centinaia di volte più potente della bomba di Hiroshima? Certamente non ad attaccare la Russia o la Cina. Forse

«Il rapporto del Natural Resources Defense Council è molto accurato e molto attendibile»



Aerei americani nella base di Aviano

armi nucleari

Il dossier dei ricercatori Usa «481 testate ancora in Europa»

La presenza in Italia di ordigni nucleari è stata rivelata dal «Natural Resources Defense Council» di New York, con un dossier sulle «Armi nucleari americane in Europa». **481 bombe Usa** sono dislocate in sei paesi europei: Italia, Germania, Gran Bretagna, Olanda, Belgio e Turchia. **90 ordigni in Italia.** Sono distribuiti tra le

basi di Aviano (50 testate) e di Ghedi Torre, Brescia (40). Possono essere montate su missili o sganciate da cacciabombardieri.

Le B61. Gli ordigni presenti in Italia sono tutti dello stesso tipo, anche se hanno potenza diversa: B61-3, B61-4, B61-10. Il primo ha una potenza massima di 107 kiloton, pari a dieci volte la bomba di Hiroshima e può essere regio-

lato fino ad un minimo di 0,3 kiloton. Il secondo modello ha una potenza massima di 45 kiloton e il terzo di 80.

Ascia di pietra. «Stone Ax». È il nome in codice dell'accordo segreto per la difesa nucleare, rinnovato dopo il 2001 tra Italia e Stati Uniti. George W. Bush ha più di una volta pubblicamente ribadito di non escludere il ricorso ad armi nucleari contro paesi considerati terroristi. A portata di tiro delle basi italiane ci sono sia Siria che Iran.

Il disarmo nucleare europeo. Dopo il crollo del Muro di Berlino è iniziato il ritiro dell'arsenale nucleare Usa dislocato in Europa. Tra il 1991 e il 2001 gli arsenali atomici sono stati ridotti di due terzi circa, passando da 1400 a

circa 500 testate.

11 settembre 2001. Dopo questa data non risultano ritirate altre armi nucleari, secondo i ricercatori americani. Il Pentagono sostiene invece, in via ufficiosa, che in Europa non rimangono che 200 ordigni.

Il prestigio nucleare. Il comandante della Nato James Jones si è detto a favore del ritiro delle armi nucleari dall'Europa. I missili Usa per altro hanno gittate sufficienti a colpire gli stessi obiettivi coperti dai bombardieri europei. Ma alcuni dei paesi che ospitano le testate americane - tra questi Italia e Germania - resistono allo smantellamento, per continuare a far parte degli organi di pianificazione nucleare della Nato e per non restare isolati in Europa.

L'Urss non esiste più, il mondo completamente cambiato

Ormai quelle bombe sono un inutile rischio

Pietro Greco

La notizia data ieri da Bruno Marolo su l'Unità secondo cui l'Italia ospita, sul suo territorio, 90 bombe nucleari in dotazione all'aviazione degli Stati Uniti sembra provenire da un passato che consideravamo remoto. Obbliga a considerazioni e analisi che ci riportano indietro di oltre vent'anni, all'epoca degli euromissili e della discussione sull'opportunità che, per sentirsi più sicuri, l'Italia e l'Europa dovessero schierare sul loro territorio una forza di deterrenza nucleare offerta da Washington.

Senonché, rispetto a vent'anni fa, tutto è cambiato. Non esiste più l'Unione Sovietica. Non esiste più la minaccia di un attacco sovietico, con armi convenzionali e/o nucleari, e di una guerra portata da Oriente e limitata al territorio europeo.

Cosicché quella presenza di cinquanta bombe atomiche nella base americana di Aviano e di quaranta a Ghedi Torre, in provincia di Bergamo, oggi sembra non solo del tutto anacronistica, ma anche del tutto gratuita. Ci fa pagare un prezzo, in termini di sicurezza, piuttosto salato senza offrire in cambio alcuna contropartita.

In realtà i conti, piuttosto salati, da pagare sono almeno due. Il primo riguarda il rischio che corrono le popolazioni di Aviano, di Ghedi Torre e, più in generale, dell'intera Italia settentrionale. Quelle novanta bombe trasportabili da bombardieri, infatti, costituiscono una minaccia per la Russia, erede del nucleare sovietico. E, dunque, Aviano e Ghedi Torre costituiscono due obiettivi primari in caso di un conflitto nucleare con la Russia. Oggi il rischio di un conflitto del genere appare

remotissimo. E tuttavia, finché esisteranno armi atomiche dispiegate o, comunque, pronte all'uso, il rischio di quel conflitto non sarà mai pari a zero. È lecito, dunque, porsi una prima domanda: e chiedersi per quale motivo le finora ignare e tuttora incolpevoli popolazioni di Aviano, di Ghedi Torre, dell'intera Italia debbano correre questo rischio remoto - remotissimo - ma non nullo.

Il secondo conto da pagare riguarda la rinuncia, sia pure limitata, ai diritti di sovranità nazionale. Riguardo non solo e non tanto al fatto che le basi di Aviano e Ghedi Torre sono di fatto se non di diritto sotto giurisdizione non italiana. Lo sarebbero anche senza le bombe nucleari, in virtù degli accordi internazionali stipulati dal nostro paese. Ma anche e soprattutto al fatto che la disponibilità di quel

piccolo - ma non piccolissimo - arsenale nucleare è tutto e interamente sotto il controllo del governo degli Stati Uniti d'America. Che possono utilizzarlo come e quando vogliono. Non esiste neppure quella clausola della doppia chiave che al tempo degli euromissili dava, almeno in apparenza, una possibilità di influenza e, quindi, di controllo da parte del governo italiano. È lecito a questo punto, porsi una seconda domanda: e chiedersi per quale motivo l'Italia debba rinunciare a una parte, non banale, della propria sovranità - e forse dei propri interessi geopolitici - per prestarsi a fare da portaerei atomica senza beneficio alcuno.

Già, perché vent'anni fa i fautori dello schieramento degli euromissili in Italia, con conseguente parziale rinuncia della sovranità, avevano un argomento nien-

te affatto banale da opporre a chi era perplesso: l'argomento era quello di contrastare la minaccia sovietica e il rischio di una guerra nucleare limitata in Europa. Senza gli euromissili, si diceva, non avremmo alcuna garanzia che in caso di attacco da parte dell'Unione Sovietica all'Europa gli Stati Uniti sarebbero intervenuti a nostra difesa. L'argomento aveva molti punti deboli, ma aveva una sua credibilità nell'ambito della logica militare e geopolitica.

Ma oggi sono gli Stati Uniti per primi a sostenere che non c'è alcuna ragione militare - oltre che nessuna ragione politica - per schierare in Italia e in Europa bombe atomiche trasportabili da bombardieri. Neppure nel caso sciagurato di una risposta nucleare americana a un attacco chimico o batteriologico da parte di picco-

li paesi del Medio Oriente l'arsenale atomico di Aviano e Ghedi Torre giocherebbe un ruolo decisivo.

E allora è evidente che quelle bombe in Italia costituiscono un rischio del tutto inutile. Che non vale la pena correre per far sedere qualche nostro rappresentante a un tavolo di Bruxelles dove, peraltro, non si prendono decisioni rilevanti. La loro rimozione su richiesta del governo italiano è dovuta e urgente. E potrebbe essere persino uno stimolo ad accelerare quei negoziati per un più radicale e, magari, assoluto disarmo nucleare che procedono a ritmo incredibilmente - irresponsabilmente - lento tra gli eredi dei protagonisti di una guerra, quella fredda, terminata ormai da ben quindici anni che non si affrettano a incassare il maggior dividendo della pace: la fine dell'incubo nucleare.

per attaccare l'Iran? È molto difficile per gli Stati Uniti sostenere che i paesi del Medio Oriente, e in particolare l'Iran, non devono produrre armi nucleari quando in Italia e in Turchia ce ne sono tante, potenzialmente rivolte contro di loro».

Quale è la posizione del governo italiano?

«Non si può certamente dire che l'Italia sia sotto pressione per ospitare le basi nucleari. Partecipa a queste scelte a pieno titolo. Naturalmente esiste un piano strategico della Nato, che destina le armi atomiche in Italia all'eventuale uso contro Paesi che si trovano nel raggio dei cacciabombardieri, ma la vera ragione della loro presenza in Italia non è questa. La ragione è più politica che militare. Il comando americano ha manifestato più volte l'interesse a un completo ritiro delle testate dall'Europa. Se volesse sferrare un attacco nucleare contro la Siria, l'Iran, la Libia o qualunque altro Paese della regione potrebbe farlo facilmente dal territorio americano con missili a lunga gittata. Il vero motivo per cui le testate sono in Italia è politico. Si oppongono al ritiro i mandantini della Nato, la burocrazia che vede nella condivisione degli arsenali un modo per rafforzare la propria posizione nell'alleanza».

L'atteggiamento dei Paesi europei cambia con il colore del governo?
«L'esempio più chiaro è quello dell'Olanda. Vi sono stati molti governi di sinistra ma le armi nucleari ci sono ancora. In questo si vede la forza della burocrazia di cui parlo. Gli arsenali atomici sono una costante senza alcun rapporto con il colore del governo, e dunque con la volontà degli elettori. Italiani, britannici, tedeschi, olandesi, belgi e turchi non hanno mai chiesto agli Stati Uniti di ritirare le bombe atomiche dai loro territori. Soltanto il governo greco di Papandreu lo ha fatto, nel 2001. La richiesta è stata accolta e la Grecia è ancora membro a pieno titolo della Nato. Nessun altro paese europeo ha seguito l'esempio. Questo dimostra che l'attacco agli arsenali atomici, in paesi come l'Italia, non rispecchia l'interesse nazionale ma soltanto l'interesse di una casta che vuole continuare a occupare un posto accanto agli Stati Uniti nel consiglio di pianificazione nucleare della Nato».

La rimozione degli arsenali sarebbe complessa?

«Lo sarebbe stata durante la guerra fredda, quando in Italia vi erano centinaia di testate atomiche, artiglierie nucleari, missili del tipo 'Honest John' è così via. Oggi dal punto di vista tecnico non sarebbe particolarmente difficile ritirare le bombe se il governo italiano lo chiedesse, eventualmente per riportarle in Italia su richiesta di un nuovo governo. Ma nessun politico parla di ritiro. È prevalsa l'idea che gli arsenali siano qualcosa di intoccabile, al di fuori di ogni scelta politica».

«Dal punto di vista tecnico non è difficile ritirare le bombe ma prevale l'idea che gli arsenali siano intoccabili»